

Il governo libanese parla di golpe
Gli Usa accusano Siria e Iran di armare gli sciiti

Veltroni: la Commissione esteri valuti la sicurezza dei nostri soldati. Frattini telefona a Siniora e Berri

Beirut in fiamme, Hezbollah occupa mezza città

I miliziani hanno conquistato i quartieri sunniti dove si trovano anche radio, tv e il giornale del partito di Hariri. Chiusi porto e aeroporto. Diciotto i morti. Pronto un piano di evacuazione dei civili italiani

di Umberto De Giovannangeli

LA BANDIERA giallo-verde sventola sul «fortino dei sunniti». È la bandiera dei nuovi padroni di Beirut Ovest: i miliziani di Hezbollah. In poco meno di dodici ore, gli armati del partito di Dio sciita hanno conquistato Beirut ovest, tradizionale roccaforte dei

musulmani sunniti della capitale, dove si concentrano anche gli uffici di radio, tv e giornale della formazione del partito filogovernativo al-Mustaqbal e la residenza del suo leader, Saad Hariri. Beirut appare una città deserta, presidiata dai blindati: l'attività nel porto è sospesa fino a nuovo ordine, i generi di prima necessità cominciano a scarseggiare e chi si avventura fuori di casa cerca di fare scorte. Resta chiuso l'aeroporto internazionale. Centinaia di civili si ammassano alla frontiera con la Siria alla ricerca di una via di fuga. Con il loro blitz i miliziani sciiti hanno accerchiato la collina di Qoreteim, dove si trova il fortino di Hariri, provenendo dalla periferia sud e prendendo posizione a est, sul lungomare e a nord sulla trafficata via commerciale di Hamra. Più difficile per Hezbollah è stato aprirsi una breccia nei quartieri ad alta densità sunniti di Wata, Mosseitbe, Batrakiyye, ma la natura ibrida di altre zone occidentali, «molliti», ai margini di questo perimetro sunnita non distante dal quartiere cristiano di Ashrafiyye (come Basta, Barbur, Amliyye, Ras an-Nabaa, Zoqaq al-Blat, Hayy al-Lijja), ha consentito al partito di Dio di annunciare la sua vittoria e di innalzare, nel «fortino dei sunniti», la bandiera giallo-verde della

«Resistenza islamica». Beirut trema. Il Libano trema. A dominare è la paura. Ad aleggiare è lo spettro, sempre più reale, di una nuova, devastante guerra civile. Il bilancio dei morti negli scontri a fuoco tra miliziani Hezbollah e attivisti sunniti, è salito a 18 (oltre 30 i feriti) ed è destinato a crescere. In serata, al termine di una drammatica riunione, la maggioranza parlamentare anti-siriana ha accusato Hezbollah di aver messo in atto un colpo di stato contro la costituzione e le risoluzioni dell'Onu, in particolare la 1701. «Ciò che è accaduto è un colpo di Stato armato compiuto da Hezbollah contro la Costituzione, l'accordo di Taif e le risoluzioni dell'Onu, l'ultima delle quali, la 1701, con lo



Si combatte nelle strade di Beirut Foto di Bela Szandelszky/AP



scopo di assoggettare lo Stato libanese», afferma uno dei leader della maggioranza parlamentare, il cristiano Samir Geagea, leggendo un comunicato congiunto dei partiti che sostengono il governo di Fuad Siniora. L'accordo di Taif raggiunto nel 1989 mise fine dopo 15 anni alla guerra civile del Libano, mentre la risoluzione 1701 dell'Onu ha posto fine dopo 34 giorni nell'agosto del 2006 alla guerra tra Hezbollah e Israele. Geagea ha quindi esortato gli Stati arabi ad assumersi «le loro responsabilità nei confronti del Li-

bano, perché il colpo di Stato ha lo scopo di riportare la Siria in Libano e l'Iran sulle coste del Mediterraneo». «Questo colpo di Stato ha messo fine alla legittimità delle armi di Hezbollah quali strumento per la resistenza», ha detto ancora Geagea, aggiungendo che «la comunità internazionale dovrebbe esercitare pressioni nei confronti dei Paesi vicini», per fermare l'afflusso di armamenti verso il Libano, «che sono inviate dall'Iran attraverso la Siria». L'escalation della violenza in Libano viene monitorata in tempo reale dalla Farnesina. Nel pomeriggio, il neo ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha presieduto una «riunione urgente» sulla «complessa situazione» a Beirut. Frattini - che in serata ha avuto colloqui telefonici con il premier libanese Siniora, il presidente del parlamento, lo scita Nabih Berri e il segretario della Lega Araba, Amr Moussa, ha chiesto

all'Unità di Crisi della Farnesina la «massima attenzione nel monitoraggio della situazione» a Beirut, dando «istruzioni di portare in sicurezza i connazionali che si trovano nella zona centrale della città» che ne faranno richiesta, «con l'aiuto dell'esercito libanese non appena ci saranno le condizioni per intervenire», puntualizza il capo dell'Unità di Crisi della Farnesina, Elisabetta Belloni. Gli italiani a Beirut in questo momento sono circa 600, mentre quelli che si trovano nella zona interessata dagli scontri sono circa una cinquantina. Il leader del Pd, Walter Veltroni ha chiesto che il governo riferisca alle Camere, in Commissione esteri, sulla situazione in Libano e sull'operazione di pace delle nostre forze armate. «Si stanno aprendo - rileva Veltroni - scenari nuovi, scenari di conflitto che vedono modificate le condizioni di lavoro dei nostri soldati. La nostra è una missione di pace - aggiunge - e bisogna vedere se esistono ancora queste condizioni». A fianco del governo Siniora si schierano gli Usa e la Ue. La segreteria di Stato statunitense Condoleezza Rice denuncia: Hezbollah sta provocando la morte di civili innocenti in Libano, col sostegno di Siria e Iran, e promette al premier libanese Fuad Siniora «tutto il sostegno necessario». Al premier libanese «sostegno pieno» anche da parte dell'Unione Europea: in un comunicato diffuso dall'Alto responsabile della politica estera, Javier Solana si afferma che «l'Unione europea ribadisce il proprio sostegno pieno al governo libanese intervenuto a difesa della legalità e per garantire l'integrità e la sovranità del Libano». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il governo britannico che si è detto «molto inquieto» per la situazione in Libano. «I combattimenti di queste ultime 48 ore sono molto inquietanti», ha detto in un comunicato il ministro degli esteri britannico David Miliband.

Centinaia di civili cercano una via di fuga verso la Siria
Chi resta fa incetta di generi alimentari

Il generale Claudio Graziano, torinese, 54 anni, è dal febbraio 2007 comandante della forza di pace Unifil in Libano. «Siamo pronti ad affrontare situazioni di emergenza - afferma - i caschi blu operano in una precisa e delimitata zona del Libano e con il consenso delle parti. La presenza di Unifil è indispensabile per garantire il cessate il fuoco. Le regole d'ingaggio sono forti e permettono di agire con forza, ma nell'ambito di uno specifico mandato stabilito dal capitolo sesto della Carta Onu».

Generale gli avvenimenti sembrano precipitare. Unifil come si prepara?
«La situazione è preoccupante e complicata, i nostri sono tuttavia un mandato e una missione specifica, con precisi limiti geografici che sono, a nord, la Blue Line e, a sud, il fiume Litani». **Unifil opera da un anno e mezzo mezzo. Con quali risultati?**

«Il grande merito è quello di aver assolto al mandato, di aver raggiunto lo scopo principale: mantenere il cessate il fuoco. Abbiamo progressivamente aumentato la collaborazione con le forze libanesi. E, fino a quando manterranno questo livello di cooperazione con noi, la missione può procedere e può avere successo. Questo è del resto il mandato Onu. La crisi libanese non trova soluzione e ciò rende più difficile passare da un cessate il fuoco temporaneo ad uno permanente».

La risoluzione 1701 afferma che non debbono essere persone armate in quell'area. Ma non è così..
«Nei giorni scorsi vi sono state alcune polemiche alimentate da un articolo apparso sul quotidiano



israeliano Haaretz, ma non sono state confermate dalle fonti ufficiali dell'esercito che ha licenziato un comunicato nel quale si ringrazia Unifil per il grado di sicurezza che sta mantenendo ai confini e per la collaborazione del comandante. Questa è la posizione ufficiale. Giovedì, nel corso di una cerimonia per il 60° anniversario di Israele, i nostri rappresentanti hanno ricevuto il ringraziamento del presidente dello Stato ebraico. Nell'ultimo mese le forze libanesi, con il concorso di Unifil, hanno controllato migliaia di mezzi e di persone al fine di evitare la presenza di elementi armati sul territorio. Vi è stato un solo incontro tra le nostre pattuglie e un gruppo armato. I nostri controlli sono capillari, le per-

L'INTERVISTA al Comandante della missione Unifil

Graziano: «Non si spara nella zona dove opera Unifil Le attuali regole d'ingaggio funzionano bene»

di Toni Fontana

sonne armate vengono fermate. Unifil è indispensabile per assicurare un minimo di speranza, una prospettiva di sviluppo futuro, un po' di stabilità. A sud del fiume Litani vi è l'adesione di tutte le parti perché Unifil serve a tutte le parti, Unifil sostiene l'unica possibilità di cessate il fuoco possibile». **Che cosa è accaduto il 30 marzo?**
«Nella notte tra 30 ed il 31 marzo

vi è stato un contatto con elementi armati. Una pattuglia ha incontrato un mezzo civile con rimorchio. Il comandante si è insospettito e ha ordinato di invertire la marcia. Cinque uomini armati, usciti da due auto, si sono appostati. Il comandante ha ordinato alla pattuglia di prendere posizione ed ha intimato agli altri di mettere da parte le armi. I cinque sono saliti sulle auto e sono fuggiti. L'episo-

dio è durato in tutto tre minuti. Se la presenza degli uomini armati si fosse protratta di più, probabilmente, ci sarebbe stata un'azione di fuoco. È stato applicato il principio della progressività. Le regole d'ingaggio sono linee guida, poi devono essere applicate sul terreno con intelligenza dal comandante che se ne assume la responsabilità e ne risponde ai superiori. Esiste una gamma di opzio-

ni. In quel caso il comandante ha preso posizione, ha voluto rendersi conto. Si è comportato dunque in modo corretto. Le forze israeliane non solo non hanno criticato l'operato dei nostri soldati, ma hanno anzi apprezzato ciò che abbiamo fatto».

È opportuno modificare le regole d'ingaggio?

«Comando una forza dell'Onu che hanno stabilito le regole d'ingaggio. Dirigo militari che provengono da 26 nazioni e che operano tutti con le stesse regole d'ingaggio. Le disposizioni devono essere coerenti con il mandato. La precondizione è il consenso delle parti; se, per qualche ragione, dovesse venire meno il consenso delle parti occorrerebbe cambiare non solo regole, ma il mandato».

Quanto accade a Beirut vi obbligherà a modificare la vostra attività?

«Non necessariamente. Il fiume Litani traccia una linea. Nella parte dove operiamo dobbiamo garantire che non vi siano persone in armi, atti ostili, ed sono il responsabile della sicurezza; a nord, nell'altra parte del Libano, è operativa la risoluzione 1559. L'Onu concede una forte responsabilità ai comandanti sul terreno, ai capi missione come me, ma al tempo stesso, limi-

ta strettamente il loro mandato all'area delle operazioni».

Gli israeliani compiono innumerevoli sorvoli sul Libano. La risoluzione 1701 li vieta...

«Questa questione, come quella del disarmo di Hezbollah, può essere risolta solo nell'ambito di un processo negoziale, e non solo in termini di sicurezza. Ogni volta che discutiamo in sede «tripartita» (libanesi, Unifil, israeliani Ndr) gli israeliani dicono sempre che i sorvoli proseguiranno fino a quando i due soldati catturati da Hezbollah non verranno restituiti e fino a quando non sarà risolto il problema del traffico delle armi. Noi protestiamo con forza, ci opponiamo ai sorvoli perché producono un effetto negativo sul governo libanese e sulla sua credibilità di Unifil».

La Spagna chiede la sua poltrona da settembre..

«Il mandato è annuale, il mio è stato confermato dall'Onu fino alla fine del mese di gennaio del 2009».

Torniamo su quanto sta accadendo. Unifil rafforzerà la vigilanza?

«La pianificazione procede senza soste. Siamo pronti ad affrontare l'emergenza ed avevamo considerato la possibilità di un aggravamento anche sotto il profilo logistico, dei rifornimenti, del cibo. Il nostro è un mandato forte che applichiamo con fermezza, è indicato in una risoluzione forte che prevede regole d'ingaggio forti; il mandato è la nostra garanzia, è accettato da tutte le parti. In questo contesto, anche prendendo decisioni forti, ma sempre nell'ambito del mandato, queste saranno sostenute dal consenso generale delle parti».

LA MISSIONE INTERNAZIONALE

Nel Paese dei Cedri 13mila caschi blu Onu provenienti da 26 Paesi

Sono circa 2.900, tra quelli schierati a terra e i marinai imbarcati su due navi, i militari italiani che partecipano alla missione Unifil dell'Onu in Libano, comandata dal 2 febbraio 2007 dal generale Claudio Graziano. Unifil riceve il contributo di 26 nazioni e schiera complessivamente 13.800 soldati. Il grosso del contingente dell'Operazione Leone, 2.500 uomini circa, è costituito da soldati della Brigata corazzata Ariete che proprio in questi giorni vengono avvicinati dai bersaglieri della Garibaldi. Per il 15 maggio è previsto il passaggio di consegne tra i comandanti delle due brigate, i generali Paolo Ruggiero e Vincenzo Iannuccelli, ma è possibile che l'attuale situazione, e la conseguente difficoltà di spostamenti aerei, porti ad uno slittamento di qualche giorno. Il generale Ruggiero è, dal 10 ottobre 2007, al comando del contingente nazionale e del settore ovest ed est di Unifil. Nell'ambito del contingente italiano operano anche unità di Francia, Ghana, Corea del Sud e Slovenia. A Naqoura, sede del comando di Unifil, opera una compagnia di «Force protection» e una componente dell'Aviazione dell'Esercito. L'Unifil prevede anche una componente navale, anch'essa (dal 29 febbraio scorso) a comando italiano. Sono dieci le navi alle dipendenze del contrammiraglio Ruggiero Di Biase, comandante sia del Gruppo navale della Forza marittima europea (Euro-marfor), sia della Maritime task force 448 Unifil. La task force è composta da navi dei 4 Paesi membri di Euromarfor (Italia, Francia, Portogallo e Spagna) e da unità di Germania, Grecia e Turchia.